Un soffitto pieno di Angeli

Trenta simbologie mariane del tardo Rinascimento nella Cappella dell'Istituto Zaccaria

Un soffitto pieno di Angeli

Lo sguardo delle persone che entrano nella Cappella dell'Istituto Zaccaria è attirato dalle meravigliose tele incastonate nel soffitto, ma sicuramente non possono immaginare che questi dipinti hanno più di 400 anni, essendo stati eseguiti intorno allo scoccare del XVII secolo. Sorgono allora spontanee alcune domande. La Cappella, così come oggi noi la conosciamo, fu costruita nello scorso secolo e precisamente nel 1928. Come è possibile che vi si trovino tele così antiche? Dove si trovavano precedentemente? Inoltre, 75 tele non sono certo poche: cosa rappresentano e che significato hanno? E da ultimo, chi le ha dipinte? Procediamo con ordine.

Chi ha dipinto le tele?

I documenti conservati nell'archivio storico della nostra scuola non ci tramandano il nome dell'artista che ha eseguito questi dipinti. Una nota critica d'arte, la Vegas, esaminando attentamente le tele, le ha attribuite a Giulio Cesare Procaccini. Questo pittore fu il maggior esponente di una nota famiglia di pittori bolognesi, attivissimi in Lombardia tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Ma, tornando a Giulio Cesare, è bene ricordare una delle sue maggiori opere, realizzata in collaborazione con un altro grande pittore del tempo, il Cerano, il notissimo ciclo dei cosiddetti "quadroni di S. Carlo" dipinti per il Duomo di Milano e che ancora oggi si possono ammirare nella nostra cattedrale. A Giulio Cesare Procaccini i Padri Barnabiti commissionarono le 75 tele rappresentanti le "Glorie della Vergine Maria".

Dove si trovavano questi quadri?

Nel 1596 i Padri Barnabiti, accanto alla chiesa di S. Barnaba, costruirono una cappella destinata a ospitare la "Congregazione della Presentazione". Questo luogo sorgeva nell'area oggi occupata dal bar dell'Istituto. I Padri incaricarono il Procaccini di eseguire quadri che raffigurassero "le glorie della Vergine Maria" per ornare il nuovo edificio destinato alla preghiera delle persone appartenenti alla congregazione. Ultimato il ciclo pittorico nel 1633, le tele furono quindi collocate in questo luogo. La "Congregazione della Presentazione" venne in seguito soppressa nel 1777. I Barnabiti continuarono a usare questo luogo per i capitoli generali del loro Ordine religioso. Nel 1852 il luogo venne nuovamente riutilizzato come cappella, dedicata all'Immacolata. In questi due passaggi i quadri del Procaccini rimasero sempre al loro posto fino al 1902, anno in cui la cappella venne definitivamente demolita per ricavare nuovi spazi da destinare alla scuola. Il ciclo pittorico del Procaccini venne temporaneamente messo in un deposito nel convento dei Padri. Qui rimase fino al 1928, anno in cui fu costruita l'attuale Cappella della nostra scuola (dedicata anch'essa all'Immacolata), e si decise di inserire le 75 tele nel soffitto a cassettoni, come le vediamo ancor oggi.

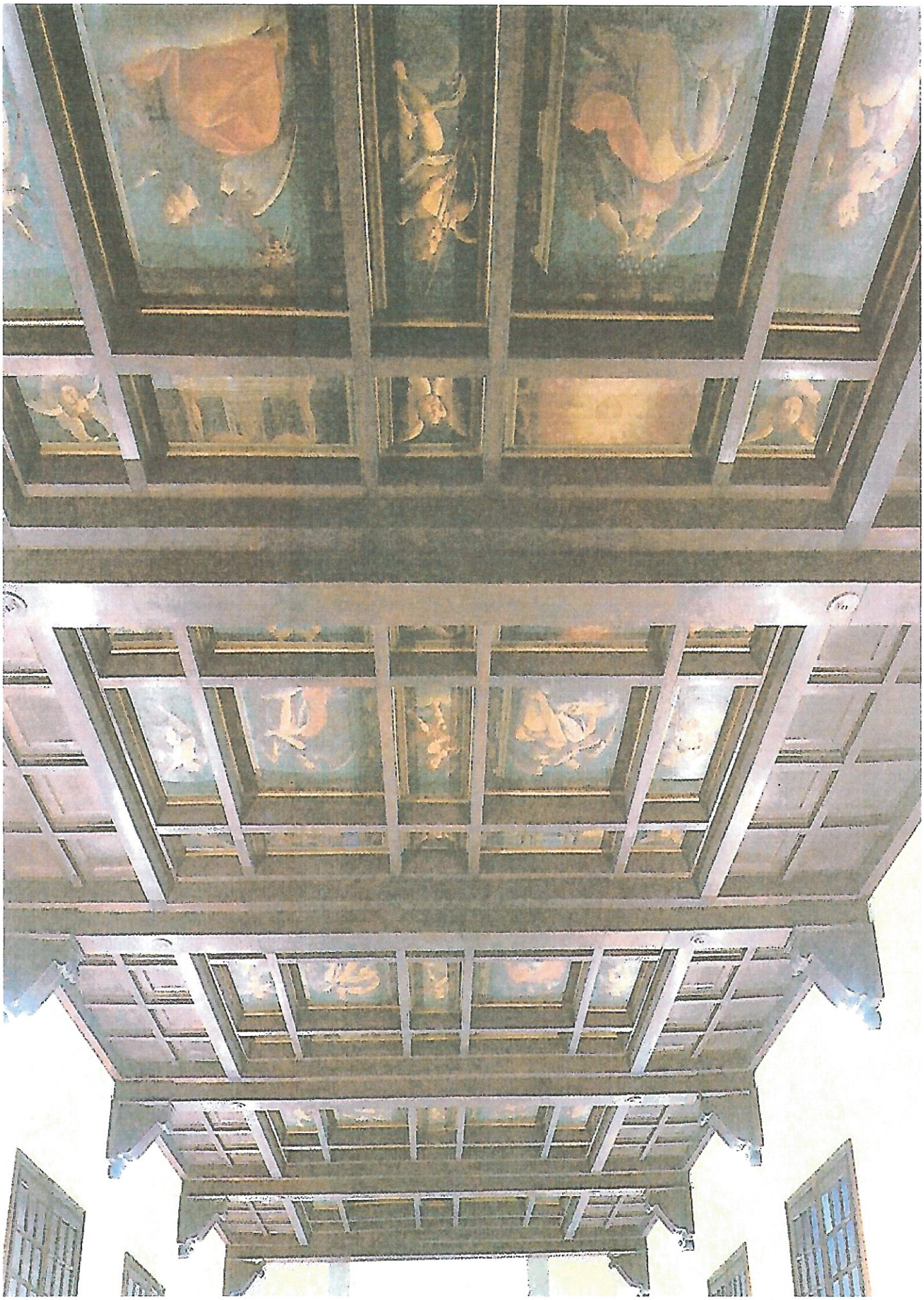
Quanti sono e cosa raffigurano?

Il ciclo pittorico eseguito dal Procaccini è composto da **10 tele maggiori** raffiguranti Angeli recanti un simbolo che suggerisce una lode a Maria. I simboli sono ricavati dall'Antico Testamento (solo due presi dal Nuovo Testamento, precisamente dall'Apocalisse). La scritta posta sotto l'Angelo riporta il versetto della Sacra Scrittura che ha ispirato la lode. Ogni Angelo è riquadrato da un cornicione dipinto che è visto prospetticamente dal basso e illuminato, al contrario, dall'alto e di lato, creando forti contrasti chiaroscuri. Tutto ciò serve a far risaltare le possenti figure degli Angeli. Questi effetti di "gigantismo" sono però attenuati dalla profusione dei panneggi e dalla dolcezza dei volti. Sotto e sopra gli Angeli si trovano **20 tele minori** raffiguranti paesaggi che propongono altre lodi a Maria, con il versetto della Bibbia che le ha ispirate. Ai lati delle tele maggiori troviamo **15 tele** che raffigurano Angeli musicanti, mentre i quadri rimanenti sono occupati **da 30 piccole tele** con teste di Cherubini.Tutti gli Angeli sono rivolti verso la grande tela posta sopra l'altare, anch'essa opera del Procaccini, raffigurante l'Immacolata, alla quale la Cappella è dedicata. Le 75 tele del Procaccini sono perciò una estesissima "Lode a Maria".

Non è facile ammirare la bellezza di questo capolavoro, date le condizioni di scarsa visibilità e la non felicissima posizione delle tele incastonate in travi spesse una ventina di centimetri. L'Ex Alunno Ludovico Zana li ha fotografati, (con notevoli difficoltà), diversi anni fa in occasione del loro restauro, reso possibile dagli zaccarini di allora, che seppero raccogliere la ragguardevole somma di 111.500.000 di lire e consegnare quest'opera alle future generazioni di alunni dell'Istituto, in tutto il suo splendore.

p. Roberto

Una estesa lode a Maria



Arcus Dei in nubibus. Gen. XIV.
«L'arco di Dio sulle nubi» (Gn 9, 14; l'autore della scritta ha scambiato il numero del versetto per quello del capitolo) è il segno dell'alleanza che, dopo il diluvio, il Signore pone tra sé e la terra. Nella tela è raffigurato un arcobaleno a semicerchio che attraversa un paesaggio con un paese turrito posto in montagna.

Quasi oliva speciosa in campis. Eccl. XXIV.
«Come un ulivo maestoso nella pianura» (Sir 24, 14), così, dopo le rose di Gerico, si presenta la Sapienza nello stesso brano del Siracide. Questo angelo, più dinamico nella figura, regge naturalmente dei rami di ulivo.

Facta est quasi navis institoris. Prov. XXXI.
Tra gli attributi della donna perfetta (Pr 31, 14) c'è anche quello di «nave di un mercante», il quale fa venire da lontano le provviste, provvedendo così al bene della casa. Nella tela qui accanto campeggia infatti un veliero a tre alberi che solca con sicurezza il mare mosso.

Maria è

arcobaleno che scaccia paure e preoccupazioni

ulivo prezioso che dona sapore alla vita

veliero sul quale procedere sicuri

Hortus conclusus. Cant. IV.
In questo versetto (Ct 4,12) vediamo una delle tante lodi che lo sposo del Cantico dei Cantici fa alla sua sposa. La rappresentazione allegorica del riquadro raffigura il «giardino chiuso» che esclude vari animali simbolici, tra cui il serpente, dalla capanna piena di luce dove la Madonna, insieme a degli angeli, adora il bambino.

Quasi plantatio rosa in Hierico. Eccl. XXIV.
In questo passo (Sir. 24, 14) la Sapienza loda se stessa e la sua efficacia tra il popolo di Israele, dove è cresciuta «come le piante di rose in Gerico». Infatti l'angelo del riquadro, puntualmente, reca in mano mazzi di rose.

Scala Jacob. Gen. XXIIX.
La scala di Giacobbe (Gn 28, 12), porta in cielo, così come il cammino esemplificato dalla vita della Vergine. La tela raffigura una luminosissima scala... a pioli sulla quale, elegantemente, volteggiano tre angeli dall'incedere aereo.

Maria è

giardino nel quale sostare sicuri

essenza che profuma la vita

scala per raggiungere il cielo

Ipsa conteret caput tuum. Gen. III.
Posta subito dopo il peccato originale, questa frase è il primo annuncio della storia della salvezza contenuto nella Bibbia (Gn 3, 15). E sarà proprio Maria a schiacciare il capo al serpente, partorendo Gesù Cristo, colui che vincerà definitivamente il serpente, e cioè la morte spirituale. Il riquadro però raffigura un drago che spicca sinistramente su uno sfondo rossastro.

Quasi Cypressus in monte Sion. Eccl. XXIIII.
Continua, nella simbologia mariana, la sequenza di attributi della Sapienza (Sir 24, 13). Questa volta uno splendido angelo regge una pianta di «cipresso dei monti dell'Ermon».

Candelabrum purissimum cum septem lucernis. Exo. XXV.
Eccoci al paragone di Maria col candelabro ebraico a sette braccia, che Dio aveva ordinato a Mosè di fabbricare d'oro purissimo (Es 25, 31-40). Il dipinto, per forza di cose, non è certo tale da suscitare grandissime emozioni...

Maria è

forza che sconfigge il male

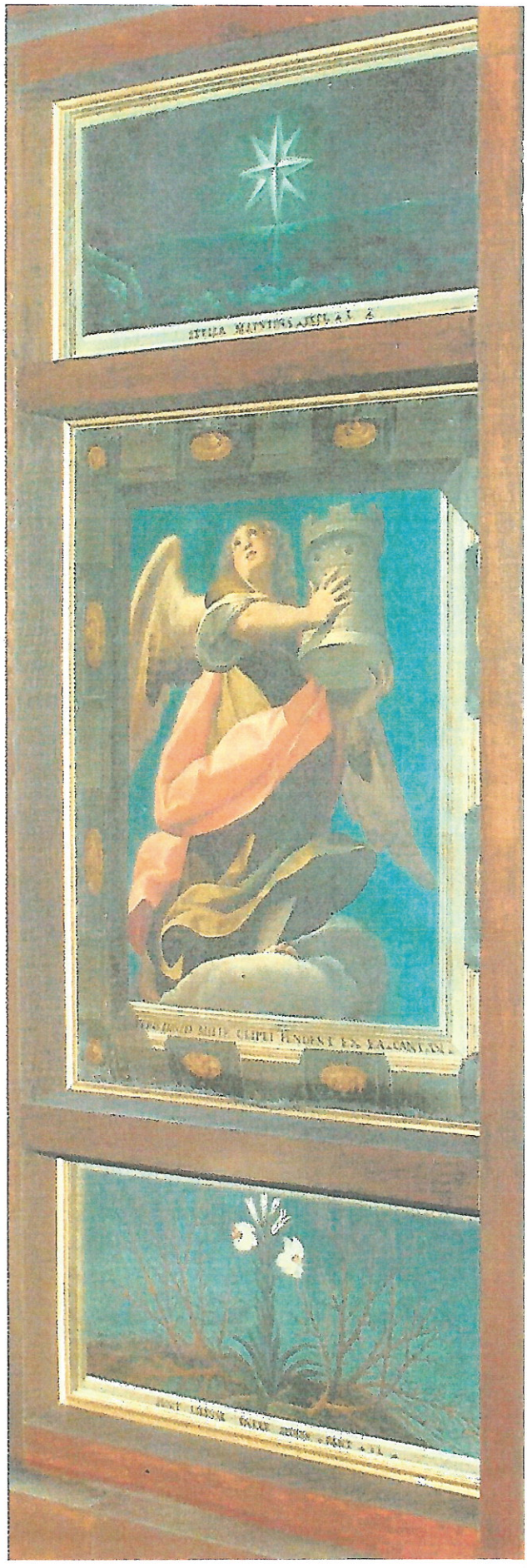
aiuto per rimanere retti e svettanti anche nelle tempeste

candelabro che illumina il cammino

Stella matutina. Eccl. L.
Il passo del Siracide, da cui proviene questa notissima giaculatoria mariana (Sir 50, 7), parla in realtà del sommo sacerdote Simone, che compì grandi opere per il tempio di Gerusalemme. Il riquadro raffigura una lucentissima stella a otto punte, stagliata contro un cielo ancora notturno.

Turris David mille clipei pendent ex ea. Cant. IV.
Un altro passo del Cantico dei Cantici, dove si paragona il collo della sposa alla torre di Davide da cui pendono mille scudi (Ct 4, 4), è servito per glorificare la Vergine come «turris davidica». L'angelo, avvolto in possenti panneggi, regge la torre con lo sguardo rivolto ieraticamente verso l'alto.

Sicut lilium inter spinas. Cant. II.
Sempre dallo stesso libro della Bibbia (Ct 2, 2) deriva questa altra simbologia di Maria, vista come giglio, fiore purissimo, tra i cardi, rappresentanti gli uomini malvagi.



Maria è

stella che annuncia il nuovo giorno

torre che permette di scrutare minacce e pericoli

purezza incontaminata

Pulchra ut luna. Can. VI.
Sempre dal Cantico dei Cantici proviene l'idea di paragonare la Madonna alla bellezza della luna (Ct 6, 10), che il pittore raffigura bianca e personificata, ottenendo così un effetto pittorico non certo particolarmente esaltante.

Speculum sine macula. Sap. VII.
Il riferimento alla Vergine immacolata come «specchio senza macchia» è preso dall'elogio biblico della Sapienza (Sap. 7, 26). Un luminoso angelo dai capelli biondi regge uno specchio mentre guarda verso l'alto con espressione ispirata.

Paradisus voluptatis. Gen. II.
Non poteva mancare, in una rassegna di lodi mariane, la visione della Vergine come «giardino dell'Eden» (Gn 2, 8). Questo è rappresentato come un classico giardino «all'italiana», al cui centro è posta una fontana zampillante coronata da un arco di piante rampicanti.

Maria è

astro che illumina la notte

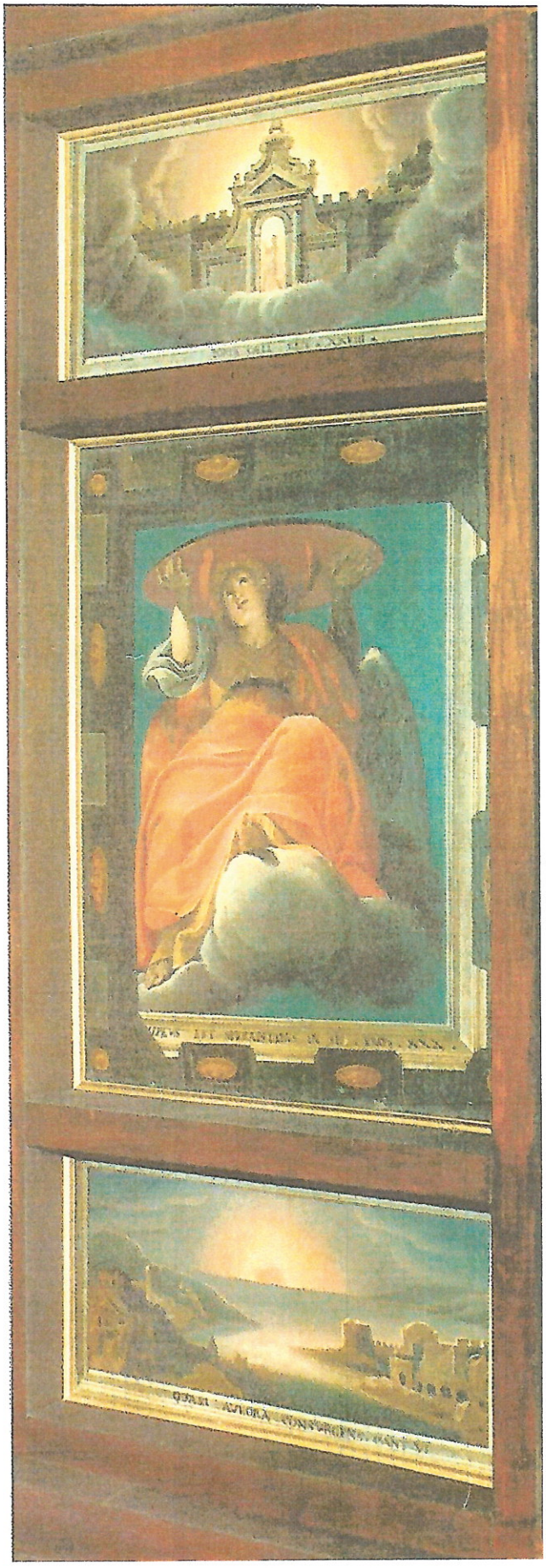
specchio terso che riflette verità e bellezza

il Paradiso che sogniamo

Porta Caeli. Gen. XXVIII.
La «porta del cielo» è quella a cui conduce la scala di Giacobbe raffigurata in uno dei riquadri precedenti (Gn 28, 12) e il significato della simbologia mariana è lo stesso. L'artista ha dipinto questa porta di stile barocco, come si presentavano le porte di una città del suo tempo, mentre dietro di essa si sprigiona una forte luce.

Clipeus est sperantibus in se. Prov. XXX.
Nella Bibbia questo attributo è in realtà riferito a Dio stesso, ma ben si adatta anche alla Vergine l'espressione «egli è uno scudo per chi ricorre a lui». La sicurezza di chi spera nella Madonna è riflessa dall'espressione serena del viso dell'angelo, visto dal basso.

Quasi aurora consurgens. Cant. VI.
Ancora il Cantico dei Cantici serve da spunto per lodare la Vergine, «che sorge come l'aurora» (Ct 6, 10). Bellissimo il riquadro con la rappresentazione dell'aurora sorgente dall'orizzonte marino davanti a una città fortificata sulla riva; si tratta forse del miglior paesaggio di questo ciclo.

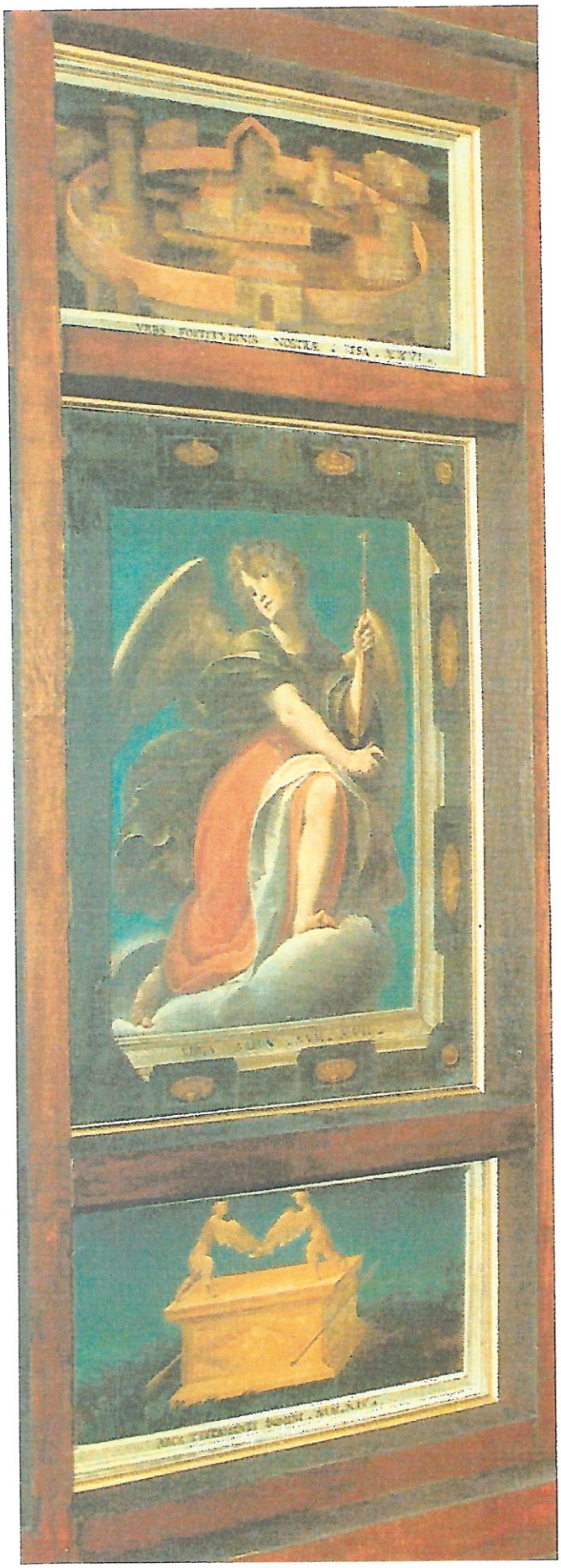


Maria è

porta che spalanca il Paradiso

scudo che difende
da minacce e assalti

aurora che annuncia un nuovo giorno



Urbs fortitudinis nostrae. Isa. XXVI.
Ed ecco la Vergine vista come una città fortificata a rifugio dei credenti (Is 26, 1). Essa è raffigurata tutta serrata da mura circolari; all'interno possenti strutture militari la rendono inespugnabile.

Virga Aaron. Num. XVII.
Anche in questo riquadro ci troviamo di fronte a un'ardita comparazione: il bastone di Aronne (Nm 17, 23), che un elegantissimo angelo tiene in mano, simboleggia il potere sacerdotale. E Maria, come del resto tutti i cristiani, possiede essa stessa uno spirito sacerdotale nella cura di tutto ciò che è sacro.

Arca testamenti Domini. Num. XVI.
A parte la citazione poco appropriata, dato che in Nm 14, 44, al contrario di molti altri passi, se ne parla solo occasionalmente, «l'arca dell'alleanza del Signore» come prefigurazione di Maria è vista abbastanza spesso dalla teologia mariana. Il riquadro mostra l'arca, molto somigliante a un sarcofago funerario rinascimentale, sormontata da due serafini alati.

Maria è

rifugio certo

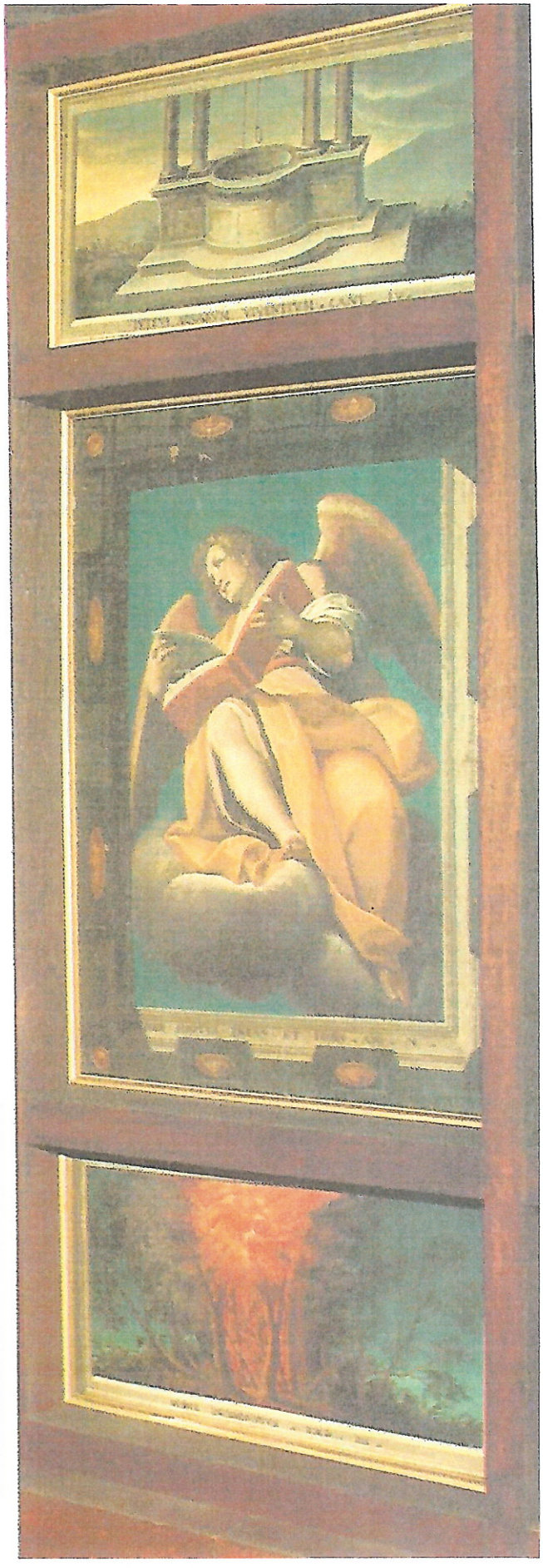
bastone che aiuta a procedere sicuri

scrigno che racchiude cose preziose

Puteus aquarum viventium. Cant. IV.
L'ormai saccheggiatissimo Cantico dei Cantici ci offre stavolta una bellissima simbologia con la Vergine: il «pozzo d'acque vive» (Ct 4, 15) è raffigurato di piena architettura cinquecentesca con delle colline sullo sfondo.

Liber scriptus intus et foris. Apo. V.
Finalmente un passo del Nuovo Testamento (Ap. 5, 1) simboleggia Maria come un libro che contiene il piano creatore e salvifico di Dio. Un angelo dall'espressione assorta siede su una nuvola sfogliando un gran libro.

Rubus incombustus. Exo. III.
Ci troviamo di fronte a una delle simbologie più ardite dal punto di vista teologico, dato che nella Bibbia il rovo che bruciando non si consuma (Es 3,2) è Dio stesso che parla a Mosè. Infatti l'artista, tra i rami non bruciati dalle fiamme, ha posto la figura di Dio Padre.



Maria è

acqua purissima che disseta

messaggio di speranza per tutti

libro che ricorda
gli insegnamenti di Dio

Maria è

nostra Regina

semplice e bella come fiori del campo

invito a riprendere
la strada smarrita

Thornus Salomonis. III. Reg. X.
Vale la pena confrontare il dipinto di questa insolita comparazione della Vergine con il testo biblico che descrive il trono di Salomone (1 Re 10, 18-20), per prendere atto dell'accuratezza con cui il pittore e i Barnabiti, suoi committenti, attesero a questo ciclo di tele: «Inoltre il re fece un grande trono d'avorio che rivestì d'oro puro. Il trono aveva sei gradini; sullo schienale c'erano teste di vitello; il sedile aveva due bracci laterali, ai cui fianchi si ergevano due leoni. Dodici leoni si ergevano di qua e di là, sui sei gradini; non ne esistevano di simili in nessun regno».

Ego flos campi et lilium convallium. Cant. II.
In questo passo del Cantico dei Cantici è la sposa stessa a parlare di sè (Ct 2, 1). L'angelo del dipinto, seguendo il testo latino della Vulgata di san Gerolamo, regge nella mano destra un mazzo di fiori di campo e nella sinistra uno di mughetti. È interessante notare come in questo caso, il testo ebraico parli invece non del fiore di campo, ma del «narciso di Saron».

Civitas refugii. Num. XXXV.
Ecco un altro passo che richiama una delle litanie mariane, il «refugium peccatorum»: il testo della Bibbia (Nm 35, 11) parla infatti delle città che Dio istituisce come asilo per gli omicidi involontari contro le vendette arbitrarie. La città dipinta nel riquadro, vista prospetticamente dall'alto, presenta effetti di luce sui vari edifici all'interno delle mura circolari.

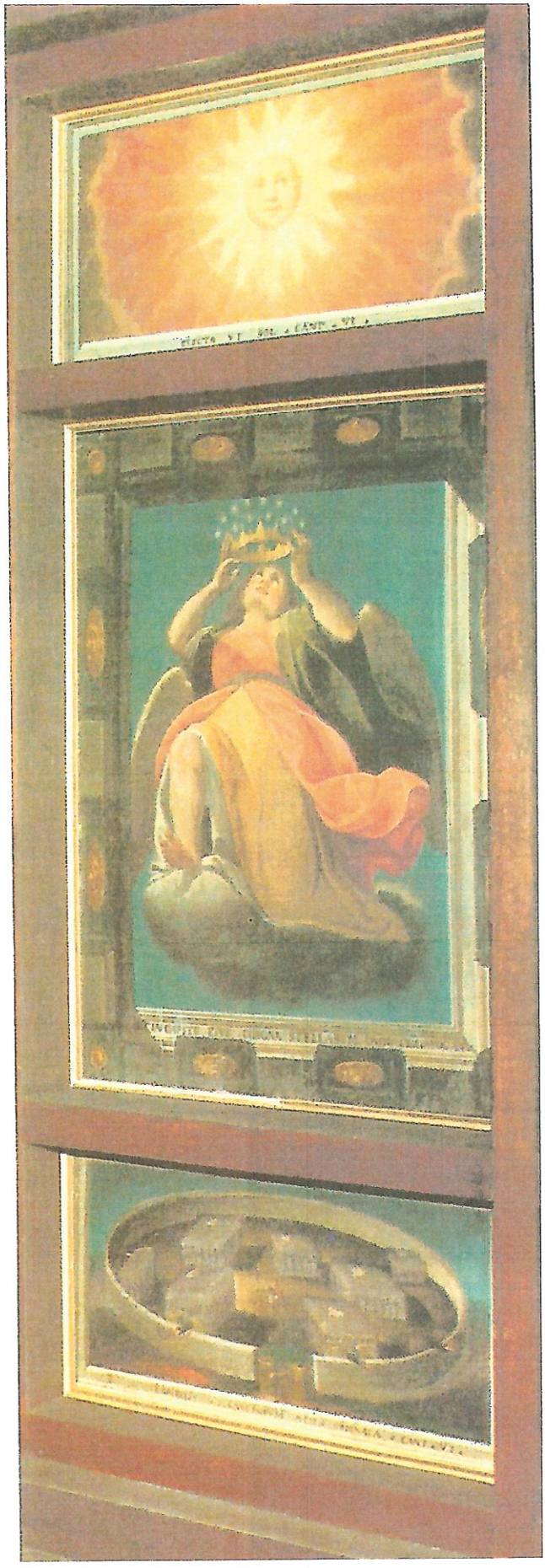
Maria è

brillante come il sole

insuperabile come una corona fatta di stelle

possente come un esercito schierato

Electa ut sol. Cant. VI.
Ritorniamo al Cantico dei Cantici: dopo il paragone con la luna, Maria è vista «fulgida come il sole» (Ct 6, 10). Anche in questo caso la raffigurazione del sole personificato non è certo un capolavoro pittorico.

Et in capite eius corona stellarum duodecim. Apoc. IV.
È il secondo impatto con la complessa simbologia dell'Apocalisse. La donna che ha «sul capo una corona di dodici stelle» (Ap 12, 1) è stata da sempre identificata con Maria, tanto che questo brano viene letto nella Messa dell'Assunzione. Le dodici stelle sono simbolicamente le tribù d'Israele dell'Antico Testamento, che, nel Nuovo Testamento, diventano gli apostoli, corona della Madonna sulla terra dopo la morte e risurrezione di Gesù. Anche in questo riquadro l'angelo che regge la corona è visto con un arditissimo scorcio dal basso.

Terribilis ut castrorum acies ordinata. Cant. VI.
Continuando con lo stesso versetto da cui provengono altre tre raffigurazioni, l'aurora, la luna e il sole (Ct 6, 10), la bellezza della sposa (che è stata vista, di volta in volta, come prefigurazione della Chiesa o della Madonna) è «terribile come schiere a vessilli spiegati», tanto riesce a turbare lo sposo. L'artista rappresenta qui un fantastico esercito, diviso in squadroni e circondato da una robusta muraglia sulla quale fanno fuoco dei cannoni.